

LIMITANEA (via), da via Sette Fontane a via della Tesa; quasi ad indicare uno dei punti lontani e degli ultimi caseggiati, ora però sorpassati.

LINFE (via delle), in Guardiella, per le vicine polle delle sorgenti di S. Giovanni.

(Linfee, grotte artificiali che si fanno nei giardini, per giochi d'acqua).

LIPPIZZA, frazione di Basovizza, ufficialmente dal 1923 « Equile Lippizzano ». Il nome dell'albero di tiglio è in slavo lippa (Lippa ficus, per fico immaturo); e quindi forse per distinguere da altre località (Lippa di Comeno, Lippa di Elsane), venne aggiunta la ultima desinenza. E' l'oasi del nostro territorio, unico vero residuo delle antiche selve di Trieste, che fortunatamente è stato salvato. Era un feudo vescovile, affittato nel 1546 a certo Giovanni Todeschini per dieci ducati annui.

Nell'archivio diplomatico, si trova un documento, dal quale risulta avere nel 1580 il Vescovo Nicolò de Coret, ceduto Lippizza all'Arciduca Carlo d'Austria, verso un affitto annuo. Mancano però i documenti che giustifichino la vendita; ma il fatto positivo è che divenne proprietà dell'Arciduca.

Da uno studio di Muzio de Tommasini, pubblicato nel Bollettino della Società Adriatica di Scienze (1876), rilevansi molti dettagli. Citando il Jenner, scrive che ancora nel 1587 trovansi nelle entrate del Vescovato, l'affitto di Lippizza. Ancora nel 1580 l'Arciduca aveva nominato Francesco de Iurco, patrizio triestino direttore dello stabilimento equino. Rimase poi sempre proprietà della Corte austriaca.

Alberi indigeni *Quercus robur*, il Cerro, gli Aceri, il Carpino, il Frassino, ed il Tiglio *parvifolia*, e perciò forse il nome di Lippizza per Tiglietto. Nome dato probabilmente dagli slavi qui venuti dopo il 1400, poichè negli antichi statuti non si trova cenno di Lippizza, ma il distretto chiamavasi Golivèr; ora quel punto più alto (477 m.), presso Gropada, è chiamato dagli slavi Koli-vrh (Monte Calvo?). L'estensione è di 308 ettari. L'origine della razza, detta Lippizzana, risulta da incroci; prima stalloni del Polesine, poi spagnoli e napoletani, per ultimo arabi. Nella chiesetta dedicata a S. Antonio di Padova fu officiata nel 1693, e ricostruita nel 1703. Dopo molte pratiche diplomatiche, nel secondo semestre del 1919, riuscì al nostro Governo di riavere gli stalloni lippizzani ed alcune fattrici, sì che s'è potuto ripristinare l'equile.